

## Prologo

*Cromer, contea di Norfolk*  
*Dicembre 1757*

Paura, braccia spalancate e gambe che non reggevano più il corpo in quella corsa affannosa. I capelli sciolti e sudati ondeggiavano intorno alle spalle e alcune ciocche, come fili di lana bagnata, le si incollavano al viso e facevano da cappio al collo sottile. Il calore si era fatto insopportabile, gli occhi le lacrimavano e stremata si fermò nei pressi di un albero; abbracciò il tronco per sostenersi e vi posò contro la fronte, emettendo un lungo respiro che le bruciò la gola. Doveva cercare di trovare la forza per riprendere a correre e non doveva voltarsi a guardare, perché dietro di lei un muro di fiamme avanzava nella foresta. Un muro giallo e rosso, che come un mostro creato dalla fantasia aveva lunghe braccia che cercavano di ghermirla e alle quali avrebbe potuto opporre soltanto una patetica resistenza.

# 1

## *Angelia Park*

Amabel aprì gli occhi all'improvviso, disturbata da urla acute, e soltanto quando fu consapevole che le braccia che la stringevano non erano di fiamma comprese che quelle grida provenivano dalla sua gola.

— Calmati, amore, era soltanto un altro incubo.

Lei sollevò la testa e con occhi lucidi di lacrime incontrò lo sguardo del suo compagno. Respirò piano, improvvisamente rilassata. Era fra braccia protettive, come era sempre stato da quando aveva incontrato Giovanni. Era al sicuro.

— Sì, mi dispiace di averti svegliato.

Lui la strinse più forte contro di sé. Probabilmente con le sue urla aveva svegliato l'intera villa, ma non importava. Sentì che il corpo morbido contro il suo era ghiacciato e, sempre tenendola stretta, si sollevò appena per tirare su di loro la coperta che lei, agitata, aveva allontanato. Le accarezzò i capelli e le tese le lacrime con le dita. — Cos'era questa volta? Vuoi parlarne?

Amabel sospirò. I suoi incubi erano ricorrenti, anche se la morte non giungeva sempre allo stesso modo. A volte al posto del fuoco c'erano acque nere e spaventose, che l'avvolgevano e le impedivano di respirare, oppure catene, che le stringevano polsi e caviglie fino a spezzarle le ossa, in spazi così bui e carichi di odori che le restavano nelle narici anche quando apriva gli occhi. E,

spesso, erano uomini così feroci che deridevano la sua paura mentre, sadicamente, le penetravano la carne con le punte dei loro pugnali.

Ormai temeva il sonno, ed era un sollievo che Giovanni le fosse sempre accanto, anche se...

Spinta dall'affetto gli baciò il petto, allungando il braccio per accarezzargli il collo con leggerezza. Sentì che il corpo del suo compagno si accendeva e, pur desiderando di restare con lui, si scostò, si passò una mano fra i capelli e si alzò di scatto, avvicinandosi al bacile.

— Non ne vale la pena. So che potrei essere noiosa e tu... tu sei troppo paziente.

Mentre lei bagnava un telo di lino nell'acqua del bacile e se lo passava sul viso, Giovanni la guardò in silenzio. Il carattere di Amabel gli era stato chiaro fin dall'inizio e aveva accettato quell'insieme di generosa impulsività e impetuosa impazienza, che la distingueva da ogni altra donna, amandola anche per questo. Sapeva che sarebbe morto per lei, ma sapeva anche che qualcosa si stava incrinando fra loro, e giorno dopo giorno diventava sempre più faticoso starle accanto. Giorno dopo giorno, guardandola negli occhi, si trovava a fare i conti con i propri errori, perché lei perdonava ma ricordava sempre, e non importava che lui avesse fatto tutto quanto era in suo potere per aiutare la sua sfortunata sorella. Non aveva fatto la cosa più semplice.

Da quando avevano saputo che Pearl era morta, qualcosa fra loro era cambiato, ma, peggio, quando Amabel aveva poi scoperto come questo era accaduto, tutto era cominciato a crollare. Ora pareva che neppure il sentimento che li aveva spinti a portare avanti quella loro passione, così forte da rischiare di sconvolgere quella società bugiarda con le loro scelte, non riuscisse più a reggere ai rimpianti, all'avversione, alla paura. Amabel trovava sempre un motivo per respingerlo, come aveva fatto in quel momento. Stavano insieme, dormivano insieme, ma non erano più una coppia. Non la coppia che entrambi avevano desiderato essere.

Inutile, in quel momento, cercare ancora di abbrac-

ciarla per consolarla, lei ne sarebbe stata infastidita. Si alzò, quindi, e, nudo com'era, si diresse verso la stanza comunicante per vestirsi e smaltire con una lunga cavalcata il desiderio, la delusione e la sofferenza che provava.

Nel sentirlo muoversi, Amabel sollevò il telo dal viso e lo lasciò cadere a terra. Corse alle spalle del suo uomo e lo abbracciò, accarezzandogli la schiena con la guancia.

— Mi dispiace, mi dispiace, mi dispiace! Perdonami, ti prego — disse poi con foga.

Giovanni piegò la testa per guardarla, ma non si girò per stringerla a sé. — Non devo perdonarti, comprendo molto bene la situazione. So che in parte, anche se indirettamente, la fine di tua sorella è stata colpa mia.

— Non è vero. Tu hai fatto quello che potevi e so che hai solo cercato di proteggermi. È che... che lei è morta in modo così orribile — aggiunse piano la giovane donna. — Vorrei non aver saputo. Vorrei poter tornare indietro, superare quella porta e non origliare, come invece ho fatto, la tua conversazione con il signor Powell.

No, non avrebbe dovuto; ma era tale il suo bisogno di sapere che lo aveva fatto ugualmente. Bailey, il notaio che si occupava dei suoi interessi in Inghilterra e che l'anno precedente aveva incaricato l'avvocato Powell perché partisse per l'America alla ricerca di quella povera ragazza, gli aveva scritto per comunicargli come si erano tristemente risolte quelle ricerche durate tanti mesi e, data la delicatezza dell'informazione, senza approfondire la cosa. Lo aveva fatto, poi, durante una visita nella villa in cui si erano stabiliti a Cromer. Era in compagnia di Powell, che aveva dato molti dettagli di ciò che aveva scoperto.

E dietro la porta, Amabel aveva sentito tutto.

Ma era inutile recriminare ancora. Ormai era troppo tardi. — Torna a riposare, è appena l'alba — disse rassegnato.

Amabel avrebbe voluto sfiorargli il petto con le dita, accarezzargli il mento scurito dalla barba di un giorno e incontrare quei suoi occhi di gaietto mentre la spogliava della camicia di seta. Avrebbe voluto sentire le sue labbra sulla pelle e avrebbe voluto... ma erano il suo corpo

e il suo cuore a volerlo. La sua mente, al contrario, lo respingeva e stava erigendo una barriera fra loro. Tutto, tutto quello che era accaduto negli ultimi mesi aveva contribuito a innalzarla, come se loro fossero stati soltanto burattini costretti a subire. E proprio come un burattino a cui erano stati allentati i fili che reggevano collo e spalle, chinò la testa, lasciò ricadere la braccia lungo i fianchi e rimase ferma mentre lui lasciava la stanza.

Sospirò, si avvicinò alla finestra e guardò il mare che frangeva le sue onde sulla spiaggia più in basso, ai piedi della collinetta su cui era costruita la villa. Giovanni aveva ragione. Rabbia e rimpianto erano rimasti annidati in un angolo del suo cuore. Anche se lo negava, in fondo lo incolpava di non averle permesso di visitare sua sorella quando era ancora in carcere a Marshalsea, ma più di tutto incolpava se stessa per avergli ubbidito. Sapendo ormai come erano andate le cose, era consapevole che se soltanto si fosse recata alla prigione avrebbero fatto in tempo a salvarla. Ed era questo che la feriva di più e che ingigantiva a dismisura il suo rimorso.

Chissà, forse ora stava respingendo Giovanni per punirlo, rifiutando di permettere alla loro vita di andare avanti.

Sospirando, si sedette sulla poltroncina lì accanto, raggomitolandosi come in un guscio sicuro, pensando che, forse, quegli orribili incubi erano un modo inconscio per punire anche se stessa.

## 2

Stretta nel mantello foderato di pelliccia, seguita dall'affannata signora Carter, e da Oleg, il suo piccolo maledese, Amabel scese lungo il breve sentiero che portava alla spiaggia.

In quegli ultimi mesi le premure della cara signora, che ormai era diventata la sua dama di compagnia, si erano fatte persino esagerate. Come avrebbe fatto una mamma, quel mattino l'aveva rimproverata per essersi

addormentata sulla poltrona accanto alla finestra senza essersi neppure coperta e, in realtà, aveva ragione poiché, per quanto ben chiusa, gli stipiti e i bordi dei vetri lasciavano passare sempre molti spifferi.

— Resterò poco sulla spiaggia, Melina — disse sedendosi su una panchina, poco lontano dalla riva. — Vi vedo infreddolita e se lo desiderate potete tornare in casa.

— E lasciarvi da sola con i vostri pensieri uggiosi? Amabel, sembra che non v'importi più neppure della vostra salute — disse la brava donna stringendo le labbra con dispiaciuta disapprovazione.

Amabel sorrise. Voleva bene a Melina. Aveva aiutato lei e Roseanne dopo quello che era accaduto a Pearl, e aveva continuato a starle vicino nonostante il suo comportamento non fosse stato degno di una signora perbene.

— M'importa della mia salute, ma, come ho già detto, ho preso sonno all'improvviso e mi sono svegliata soltanto quando è entrata la cameriera per riattizzare il fuoco del camino. Come sapete, i miei problemi sono altri.

La signora Carter le prese la mano. — Lo so che è difficile, ma dovete farvene una ragione. Non potete sciupare la vostra vita per qualcosa che non può più essere cambiato. Nonostante la vostra particolare situazione avete un uomo che vi ama. Avete rinunciato a tutto per lui!

— Entrambi abbiamo rinunciato a tutto. So bene, Melina, che dovrei passare oltre, ma non riesco ancora ad accettare la morte di mia sorella. Ricordate com'era dolce, e buona? Ricordate com'era bella? Ora è solo un... mucchietto di polvere — aggiunse con rabbia, gli occhi lucidi di lacrime.

La signora Carter annuì. Sì, la signorina Lynch era davvero stata molto bella. La copia identica di Roseanne, con quei capelli lisci e biondissimi, quel volto perfetto e quegli occhi blu così brillanti da parere zaffiri. L'aveva conosciuta quando aveva ospitato tutte e tre le figlie di sir Lynch nella sua piccola casa a Kensington, e sapeva che quella povera ragazza aveva meritato tutto l'affetto della sua famiglia.

— Vorrei essere stata al suo posto — disse Amabel.

— Lo avete detto molte volte, mia cara. Ma se fosse stato così, ora sarebbe lei a rimpiangere voi e a dire queste parole. Era la gemella della cara signorina Roseanne, ma non aveva la sua fragilità. Pensate soltanto che era riuscita a sopravvivere a quel viaggio che, sappiamo entrambe, deve essere stato molto difficile. Era forte quanto lo siete voi e forse ora sarebbe delusa vedendo che vi state lasciando prendere dallo sconforto. Io penso che, da lassù, voglia vedervi felice.

— Avete ragione, ma negli ultimi giorni non penso soltanto a questo. Rifletto anche sull'indirizzo che ho dato alla mia vita — aggiunse la giovane donna, accarezzando distrattamente la testolina di Oleg. — Da quando Roseanne ha partorito il suo bambino, con quel suo cognome di cui in futuro potrà andar fiero, ho preso coscienza che se io e Giovanni avessimo un figlio, per il nostro piccolo non sarebbe così. Naturalmente ne ero consapevole, ho solo voluto ignorare la questione. Continua a non importarmi di quello che l'ipocrita buona società a cui apparteniamo direbbe di noi, se mai la verità diventasse di dominio pubblico, ma non sopporterei che nostro figlio fosse considerato soltanto un... — Si interruppe con un lieve singhiozzo, non osando dire il nome con cui sarebbe stato chiamato il frutto del loro amore.

La signora Carter annuì, guardandola con affetto. Povera Amabel, che aveva fatto una scelta rovinosa per la sua rispettabilità. Tuttavia in quel momento non aveva certo bisogno di essere biasimata.

— Eravate innamorati. Sapete che non ho approvato, ma vi ho capita. La situazione del conte permetteva solo due scelte, ed entrambi avete seguito la strada che indicava il cuore. Non può ancora sposarvi, ma non siete un'amante che lui visita ogni tanto. Vivete nella sua casa, vi considera sua moglie — aggiunse piegando le labbra in un mezzo sorriso indulgente. — Per i domestici, per il vicinato, per tutti quanti siete la contessa Calozzi, e se mai un giorno vi accadesse di restare incinta, sono certa che il conte troverebbe una soluzione per dare sicurezza a suo figlio. E poi, non di-

sperate, l'annullamento del suo matrimonio potrebbe anche arrivare presto.

Amabel accettò quelle parole con un sorriso grato. Presto... Le lungaggini della Sacra Rota erano note e i tempi per gli annullamenti erano così lunghi che potevano anche superare il decennio.

Inèz, la vera contessa Calozzi, si era detta d'accordo per sciogliere un matrimonio frutto di un obbligo d'onore, e viveva felicemente a Parigi, separata dal marito, da molto prima che loro si incontrassero e si innamorassero. A premere perché quel matrimonio avesse fine, c'era anche lo zio cardinale di Giovanni, che era, o era stato, uno degli uditori del tribunale della Rota. Ma lei non aveva grandi speranze. Non sapeva nemmeno se Giovanni avrebbe voluto ancora sposarla, poi. Era consapevole, infatti, di rendergli molto difficile continuare ad amarla.

— Ho pensato che forse dovrei allontanarmi un po' da... da tutto. Mi piacerebbe poter passare qualche tempo con mia madre e Roseanne che, come sapete, ora sono in Italia. Mia madre non ha mai accennato al mio comportamento scandaloso e in ogni suo scritto mi ha informato che sarei accolta con gioia. Voi mi accompagnereste?

La signora Carter le strinse più forte la mano. — Sapete bene che lo farei. Ma mi sembra di comprendere che la vostra non sia ancora una decisione definitiva.

— Non lo è, ma intendo parlarne al conte. Forse sarà felice di dare una pausa all'inganno che stiamo portando avanti da quasi due anni.

Melina non lo dava affatto per scontato. Se aveva visto un uomo innamorato della sua compagna, questo era il conte Calozzi; e non credeva che pochi mesi difficili potessero cambiare quei sentimenti. Nemmeno se Amabel, colma di rimpianto com'era, lo avesse respinto. — Non è comunque il momento migliore per affrontare un viaggio così lungo.

— Lo so.

— E quindi riflettete ancora un po' su quello che desiderate fare. Per ora asciugatevi le lacrime, il conte si sta



avvicinando — l'avvertì a voce bassa. Poi si alzò, inchinandosi al suo signore, e si allontanò con tatto, risalendo il sentiero che portava alla villa.

### 3

Amabel si voltò e guardò il suo uomo, così alto e forte, così bruno e attraente. Così degno di rispetto e d'amore, nonostante un passato dissoluto e tormentato. Sarebbe stata davvero capace di stargli lontana per mesi? O, persino, staccarsene per sempre? Questo le pareva impensabile! E lui... come avrebbe preso la cosa?

Giovanni le si sedette accanto. — Ho ricevuto una lettera da Bailey che richiede la mia presenza a Londra. Intendo partire subito.

Amabel chinò il capo, trovandosi a fissare ostinatamente un sassolino fra la sabbia. In passato, per discutere le questioni che lo riguardavano, era sempre stato il signor Bailey a far loro visita. Tuttavia, dopo che lei aveva spiato la loro conversazione, le cose erano cambiate. Sapeva di meritarlo, ma si sentiva comunque mortificata e, quindi, chiese rigida: — Resterai via per molto?

— Una settimana, forse. Intendo andare a cavallo. Mi accompagneranno Tazio e Cecco.

Come sempre. — Sembra che debba nevicare.

— È possibile, ma non mi disturba.

Era garbato, ma così freddo! Proprio com'era stata lei, dopotutto. — Farai visita a lady Owen, se sarà in città?

— Sì, se lo desideri.

Lady Owen era stata la loro madrina in quella strana stagione a Londra, l'anno precedente, dopo la partenza di Pearl. Essendo stata in gioventù una cara amica della loro mamma, aveva presentato lei e Roseanne in società, aveva organizzato il matrimonio di sua sorella e dispiaciuta, poi, le aveva guardate andarsene, credendo che la loro meta fosse l'Irlanda. In realtà per Roseanne, anche se momentaneamente, lo era stata davvero; lei, invece, era rimasta in Inghilterra e aveva vissuto per più

di un anno nell'Essex con Giovanni, abbastanza vicino a Londra per potervi rientrare in un paio di giorni quando Pearl fosse tornata.

Quando avevano ancora la speranza che tornasse.

Non aveva mai raccontato a quella generosa signora ciò che era accaduto alla sorella maggiore, così come aveva tenuto per sé la sua scelta fuori dagli schemi fatta per amore. Entrambe le situazioni erano troppo delicate e imbarazzanti. Tuttavia era un altro rimorso che si portava appresso, dal momento che non aveva ricambiato con lealtà l'amicizia e la generosità che le erano state offerte.

A Giovanni bastò guardarla in viso per comprendere cosa stava passando in quella bella testa rossa. — Non sentirti colpevole, difficilmente la signora avrebbe capito.

— Io, però, non le ho dato la possibilità di tentare di capire. Ma non importa più. Ormai è fatta e grazie all'impareggiabile signor Bailey riesco a scriverle senza che lei possa scoprire che non sono dove crede io sia. Tuttavia mi piacerebbe tanto venire con te per rivederla.

Lui avrebbe voluto sentirle dire che voleva seguirlo per non stargli lontano nemmeno per una dannata settimana. Ma dopotutto non avrebbe potuto accontentarla. Erano come due fuggiaschi e nessuna delle persone che li aveva conosciuti a Londra doveva vederli insieme. Fra i loro conoscenti londinesi lei restava la signorina Lynch e lui un uomo sposato. In quel villaggio lontano dalla città più di centocinquanta miglia, invece, potevano essere i conti Calozzi. Lì Amabel era sua moglie, la donna con cui aveva scelto di vivere, anche se non sapeva fino a quando lei avrebbe voluto continuare a farlo. Era ben consapevole di non darle una vita serena; l'aveva allontanata dalle sue amicizie e dalla sua famiglia e la sua posizione al suo fianco era falsa.

— Ti manca molto? — chiese con più calore.

— Sarei bugiarda se dicessi di no, ma qui ho trovato delle signore molto gradevoli. Lady Morris, per esempio. Mi ricorda un po' lady Owen, così bonaria e frivola, ed è piacevole starla ad ascoltare, anche se dice mille

sciocchezze. Anche sua sorella, la signora Adams è molto simpatica e spero di diventare amica della signorina Morris. Ha uno sguardo così gentile dietro gli occhiali. Trovo che sia molto intelligente a usarli abitualmente, dal momento che le sono necessari. La signora Archer, invece, non vorrei proprio averla come vicina. È grezza e così falsamente compiacente! La signora Carter è sicura che sia terribilmente invidiosa, poiché sposando lo squire è salita socialmente di un gradino rispetto a quello che era, ma sa bene che agli occhi di tutti resterà sempre una donna della bassa borghesia, sgradevole e ignorante — aggiunse con disprezzo.

— Non sei obbligata a parlarle e puoi trattarla come merita.

— Credo di averlo già fatto — ammise Amabel trovando improvvisamente il sorriso. — Non riesco a contenermi quando la sento sproloquiare, forse perché mi ricorda quell'orribile vedova che avevi assunto perché mi accompagnasse durante il viaggio a Portsmouth. Credo pensasse che tu fossi il diavolo e io la tua strega.

— Ma sei la mia strega — replicò lui improvvisamente divertito.

Lei lo accarezzò con lo sguardo. — Ti conoscevo da pochi giorni, ma ti amavo già così tanto — disse piano, con una punta di rimpianto, come se il loro amore fosse già da relegare al ricordo.

Giovanni lo sentì forte e chiaro, e la collera si impossessò di lui. — Dannazione, Amabel, stai parlando al passato. Noi ci amiamo ancora! Tua sorella è morta, ma dobbiamo andare avanti.

— Oh, sì, ci amiamo ancora ma... non si tratta solo di questo.

Lui la guardò ruvido. E quindi a dividerli c'era altro, oltre la morte di Pearl.

— Ho bisogno di dare una pausa a tutte le menzogne che ci accompagnano — continuò lei nervosa. — Tutti mi chiamano contessa e io, a volte, mi sento un'usurpatrice.

— Un'usurpatrice? — ripeté lui stupito. Di una donna che non aveva mai amato, anche se parecchi anni pri-

ma ne era stato attratto e ne era diventato l'amante. Di una donna che aveva sposato soltanto per onore, dopo che il marchese Rubino, il suo primo marito, lo aveva sfidato a duello. Dopo che, per un'assurda fatalità, lui lo aveva ucciso.

— Per me sei mia moglie — disse attirandosela contro. E, senza più pensare che lei lo volesse o meno, la baciò. Un bacio lungo, a cui Amabel rispose con una passione inaspettata per entrambi. Un bacio d'amore che riscattò tutti quelli che gli aveva negato nelle ultime settimane.

Tuttavia quel muro di rovi che feriva i loro cuori era sempre lì.

— Ma non lo sono, Joanny, non lo sono! — replicò lei con gli occhi scintillanti di dolore e rabbia, liberandosi da quell'abbraccio. — Io... vorrei poter dire almeno il mio nome senza sentirmi a disagio e vorrei... voglio andare a far visita a mia madre e a mia sorella! — aggiunse, lasciando che le parole uscissero dalla bocca prima ancora di aver pensato a come proporre la cosa a Giovanni, persino prima di averlo davvero deciso. Ma, del resto, lei era stata sempre troppo impulsiva. Chinò la testa per non incontrare i suoi occhi di giaietto, per non rivelargli che sentiva il bisogno di piangere. — Ti prego, rimandiamo questa discussione a quando tornerai.

— Dimmi solo se sei sicura di volere che torni — replicò Giovanni cupo. Ma, in realtà, non si aspettava risposte. — Tazio sta già facendo preparare il bagaglio; prevedo di partire fra un'ora — disse gelido come l'aria che, respirando, entrava nei loro polmoni. Poi le voltò le spalle e si avviò a grandi passi verso la villa.

Amabel rimase sulla spiaggia per un tempo che le parve lunghissimo, la mente vuota di pensieri, ignorando il povero Oleg che abbaiava, un po' disperato e un po' rabbioso, perché voleva essere ripreso in braccio. Si passò una mano sulla bocca, sentendo ancora il calore e il sapore delle labbra di Giovanni sulle sue e le si strinse il cuore. Cosa stava facendo? Lo lasciava andare via senza nemmeno abbracciarlo, come se non le importasse nulla? Lo lasciava andare dopo avergli detto che intende-

va allontanarsi per mesi? Lei non voleva perderlo, non riusciva neppure a immaginare la sua vita senza di lui. Non era stato un capriccio andare a vivere con lui, e la sua scelta era stata consapevole e non certo difficile, dal momento che lo amava tanto. Lo aveva amato al primo sguardo e fra loro c'era tanto di più di un misera carta a sancire un'unione. Come aveva detto saggiamente la signora Carter, non poteva gettare via le loro vite per qualcosa che non poteva essere cambiato.

Doveva fare uno sforzo per superare quel momento, e doveva avere fiducia in lui.

Si alzò di scatto dalla panchina ed entrò in villa, passando dal giardino d'inverno che si affacciava sulla spiaggia. Salì di corsa le scale fino alle loro stanze e senza bussare aprì la porta che le divideva, con nel cuore la paura che se ne fosse già andato senza salutarla, trovandolo, invece, col fidato Tazio, preso ad annodargli la cravatta.

Avanzò quindi nella camera, togliendosi allo stesso tempo il mantello e gettandolo su una sedia, mentre il fedele servitore, senza attendere che il suo signore lo congedasse, prendeva sotto un braccio il recalcitrante Oleg, che contava di stare ancora con la sua padrona, e discretamente li lasciava soli.

Giovanni la guardò sorpreso e, ancora risentito per poco prima, chiese ruvido: — Cosa c'è, Amabel?

— Temevo non mi avresti salutato prima di andare via. — Gli corse vicino e lo abbracciò, sciupandogli la cravatta in parte ancora sfatta. Gli posò la testa sul petto e gli strofinò contro la guancia. — Ti amo. Nonostante le mie incertezze e il mio irritante modo di comportarmi, ti amo tanto.

Anche lui l'amava ed era stanco di essere respinto. Poco prima, sulla spiaggia, l'aveva presa alla sprovvista e lei, anche se per poco, si era lasciata andare. Considerò, quindi, che fosse venuto il momento di smetterla di mostrarsi comprensivo e paziente. — E allora dimostramelo! — disse deciso. E con determinazione se l'attirò contro e la baciò, continuando a tenerla stretta anche quando lei, se pur per un breve attimo, parve volersi ri-

trarre. La prese in braccio e la portò sul letto. Si strappò di dosso quella dannata cravatta insieme alla camicia e le si sdraiò a fianco, baciandola ancora. — Dimostramelo, amore mio, perché io non posso più fare a meno di te.

Sì, doveva farlo. Doveva abbattere quel muro che fereva entrambi, e Giovanni era così meravigliosamente insistente che l'amore e il desiderio l'aiutarono a spazzarlo via. E se ne andarono anche le paure per quel loro futuro incerto. In quel momento, mentre lui la spogliava e le baciava ogni punto della pelle che veniva scoperto, non c'era posto per nient'altro. Esistevano soltanto loro, con la loro passione, mentre si denudavano, si toccavano come se non si conoscessero e dovessero ancora scoprirsi, mentre il bisogno di amarsi si faceva urgente.

Calozzi si scostò appena per guardarla, affascinato da quel corpo candido, da quei seni pieni dalle areole rosate, provando un senso di appagamento nel vedere che i capezzoli si inturgidivano. Si chinò per impossessarsene, sentendola abbandonarsi completamente e accarezzandola con la lingua scese poi lentamente verso il ventre piatto, seguendo un cammino che conosceva bene. Insinuò le labbra fra le cosce, che lei d'istinto aveva aperto, trovando in quel cespuglio, rosso come il fuoco che ardeva dentro di loro, ciò che nelle ultime settimane gli era stato precluso.

Quando lui le afferrò i fianchi, Amabel emise un lungo sospiro e d'istinto gli premette le dita sulla nuca, quasi a volerlo attirare ancora di più su di lei. Non voleva che smettesse. Non poteva più farne a meno.

I gemiti della sua donna, che si perdevano nell'aria, erano una musica preziosa per Giovanni, e continuò quel gioco erotico, fino a quando non la sentì fremere mentre raggiungeva l'orgasmo. Poi si sollevò, e alla luce di quel gradevole sole invernale, che filtrava attraverso i tendaggi della stanza, guardandola negli occhi la penetrò. Prima con calma, assaporando quel momento, e poi sempre con più vigore e insieme, come spesso era già avvenuto, raggiunsero l'apice del piacere.

Amabel soffocò un grido contro il suo petto e si strinse più forte a lui perché non si staccasse. Gli era mancato così tanto e ora non avrebbe più voluto che quella meravigliosa unione di corpi e di anime smettesse di esistere. E Giovanni, ancora potente dentro di lei, così preso dal desiderio, continuò ad amarla fino a quando entrambi, soddisfatti e stremati, tornarono alla realtà.

— È stato meraviglioso, Joanny — sussurrò languida.

Il conte sorrise. Adorava sentirle pronunciare il suo nome con quel suo accento delizioso.

— Questo mi conforta. E non ti permetterò più di allontanarmi — replicò serio. — Supereremo tutto insieme.

Era quello che si erano detti fin dall'inizio, fin da quando lo aveva pregato di portarla via con sé. Quando aveva fatto la sua scelta. — Voglio che sia così, amore mio. Faremmo una pazzia se mi portassi a Londra con te?

— Temo di sì.

— Magari potrei farmi ospitare per qualche giorno da lady Owen. Potremmo incontrarci a qualche ricevimento. Potresti farmi visita da lei.

— Se fosse in città.

— Già.

— E se poi insistesse per tenerti con sé per qualche tempo? Dovrei guardarti da lontano senza poterti avere.

— Potrei portare con me Oleg — suggerì maliziosa, consapevole, in realtà, che non era possibile.

Giovanni sorrise, ricordando bene quanto fosse stato utile quel piccolo cane sempre ringhiante per favorire i loro incontri segreti quando Amabel e Roseanne erano ancora a Weston House.

— Verrà il giorno in cui potremo andare insieme a Londra, a Milano, a Parigi, ovunque vorrai — disse attirandola su di sé, leggera e stuzzicante. E ci credeva, perché l'ultima lettera di suo zio era stata incoraggiante, anche se ad Amabel non aveva ancora detto nulla per non darle false speranze.

Lei annuì, sentendosi di nuovo fiduciosa. Non avrebbe dimenticato sua sorella, avrebbe sognato e pianto ancora e qualche volta, anche senza volerlo, avrebbe cercato

ancora di punirsi e di punirlo; ma per quanto riguardava il futuro si sarebbe affidata completamente a lui. — I cavalli saranno sellati e pronti per partire, ormai.

— Aspetteranno. Voglio stare con te questa notte. Ho settimane da recuperare.

— E se dovesse poi nevicare?

— Al diavolo la neve.

— Se resterai fino a domani, stasera non potrai mancare al ricevimento di lady Morgan.

Giovanni fece una smorfia. — È necessario?

— Si tratta del ricevimento per il fidanzamento di sua figlia Clarice. La signora mi ha fatto visita la settimana scorsa per accertarsi che avremmo partecipato.

— Tutto quello che vuoi. Ma ora voglio pensare solo a noi due — disse tornando a impossessarsi delle sue labbra.

Amabel sorrise e ricambiò quei baci con altri, mentre la mano scendeva carezzevole verso il ventre, sfiorandolo con la confidenza che soltanto un'amante poteva avere.

## 4

### *Morgan House*

Dopo aver dato l'ennesimo ordine al maggiordomo, lady Morgan spaziò con uno sguardo attento parte del salone in cui si trovava. Quello che vide le riempì occhi e cuore e sorrise compiaciuta. Era naturalmente sempre stata fiera della sua casa, che nelle generazioni passate i Morgan non avevano mai trascurato, tuttavia riteneva di aver dato un notevole apporto facendo ampliare la sala da ballo, anche se per ottenere quell'ottimo risultato era stata costretta a far abbattere i muri di un paio di salottini che le erano cari e a subire le lamentele di suo marito che, pur cedendo alle sue ragioni e al suo celebrato buon gusto, non era stato propriamente d'accordo.

Il suo ricevimento era molto ben riuscito e questo, era indiscutibile, si doveva soltanto alla sua grande at-



tenzione ai particolari. Lanciò un'occhiata verso l'arcata che portava alla saletta adiacente, nella quale era stato sistemato il buffet e sospirò, sperando che il costo valesse la candela. O le centinaia di candele utilizzate, in quanto a questo. I musicisti erano i migliori che fosse riuscita a reperire, consigliati, fra l'altro, dall'anziana baronessa Whiteway, la signora più in vista della loro cittadina. I piatti del buffet erano di prima qualità, così com'era stata la cena, servita prima del ballo alla famiglia e a pochi intimi. Non era contenta, tuttavia, del vino servito, e di questo incolpava equamente suo marito e la guerra, scoppiata circa un anno prima fra Inghilterra e Francia. Sir Morgan, resistendo alle sue giuste insistenze, aveva ostinatamente deciso di non acquistare nemmeno le poche casse di champagne giunte di contrabbando ai loro fornitori, sostenendo che, se il signor Barnes voleva la loro piccola Clarice, non avrebbe fatto storie se alla loro festa di fidanzamento non fosse stato servito quel "vinaccio" francese.

Emise un lieve sospiro pensando che gli uomini non erano proprio in grado di comprendere le esigenze di una casa. Del resto sir Morgan, anche se era un gran brav'uomo, non condivideva nessuna delle sue preferenze e preoccupazioni, nemmeno quelle che riguardavano la loro cara Penny che, per come stavano andando le cose, non avrebbe mai trovato marito.

— La nostra Clarice, mia cara Anne, è di una bellezza straordinaria — disse la signora Adams dopo essere arrivata silenziosa alle sue spalle.

Lady Morgan si voltò e seguì lo sguardo di sua sorella Maria, che si posava benevolo sulla sua figliola minore. Clarice era la sua consolazione. Così bionda e delicata, sembrava una porcellana di Dresda con addosso quel suo vestito rosa col corpetto di seta ricamato. Forse la più bella di tutte, anche se non la più affascinante, considerò imparziale, lasciando scivolare lo sguardo sulla giovane signora con cui, in quel momento, la sua piccola stava conversando.

— Se George non le avesse consentito di seguire le sue

inclinazioni, forse ora sarebbe in procinto di sposare un conte o un marchese, se non un duca, invece del placido signor Barnes — mormorò con una punta di rimpianto.

— Mia cara, il signor Barnes è un uomo attraente e molto facoltoso e lei lo ama da almeno due anni. Tu e tuo marito sareste stati crudeli a non permettere la loro unione. Che non ha nulla di eccezionale, fra l'altro.

Lady Morgan si strinse nelle spalle con rassegnazione. — Lo so, ma se Clarice fosse andata a Londra, forse avrebbe conosciuto qualcuno più degno di lei e avrebbe potuto benissimo dimenticare il povero Norman.

— Hai sempre avuto tanta fantasia — replicò la sorella con fare divertito. — Lo so che ti dispiace ammetterlo, ma noi facciamo parte della piccola nobiltà e dovresti sapere che nella casa di nostra cugina, fra le sue amicizie, Clarice non avrebbe incontrato il nobile d'alto rango che tu avresti voluto per lei.

Lady Morgan sorrise, se pur contrariata. — Chi lo sa, magari sarebbe bastato un incontro a Hyde Park o una caviglia slogata davanti al palazzo di qualche affascinante rappresentante dell'alta società. Affascinante e ricco come il nostro conte italiano, magari, anche se, ammetto, sarebbe stato difficile. Non ho mai visto, prima di lui, un uomo che unisca tanto fascino virile alla ricchezza e alla nobiltà. La signora Stevenson, che sappiamo è molto curiosa, mi ha detto di aver letto su un giornale che è stato un libertino.

— E quindi neppure lui è perfetto — replicò la sorella.

Lady Morgan sospirò. — Tu dici? Quale donna sfugge alla seduzione di un libertino? — bisbigliò guardando proprio l'attraente ospite, poco lontano da loro, in conversazione con un altro invitato. Era vestito con una marsina di velluto blu scuro e un panciotto di seta ricamata con fili d'argento. Come sempre, non indossava la parrucca, e i capelli corvini, tirati sulla fronte e stretti da un nastro sulla nuca, lo rendevano anche più intrigante e stranamente misterioso. Portava soltanto un pesante anello e un diamante alla cravatta, ma le par-

ve che questo brillasse di più di tutti i gioielli degli altri signori presenti.

Ma certamente lei si stava lasciando confondere dal suo fascino.

— Su un vecchio foglio, nello studio di Peter, ho letto anch'io qualcosa che lo riguardava, e accanto c'era la caricatura della contessa, con addosso un vestito con panier così grandi da prendere l'intera pagina e in testa un'acconciatura ridicola, con un piccolo veliero sulla parrucca. E, conoscendola, direi che quel disegno non la rispecchia affatto — commentò la signora Adams.

— E cosa dicevano di lui, gli scribacchini?

— Che in passato è stato coinvolto in parecchi duelli e che uno di questi è stato all'ultimo sangue. Pare si sia battuto per avere la contessa e che abbia ucciso il suo rivale, venendo poi bandito dalla sua città.

Lady Morgan spalancò occhi celesti brillanti di malizia. — Mi domando se sia vero.

— Io non credo alla metà di quello che scrivono quei pennaioli — replicò la signora Adams, con quel suo modo pacato di esprimersi. — La contessa Calozzi, a stare a sentire altri commenti, dovrebbe essere francese, mentre invece è irlandese. Deve aver fatto molto colpo a Londra, dal momento che ancora la ricordano. E posso capirli — aggiunse benevola. — È così attraente.

Lady Morgan non poteva che convenirne. La contessa Calozzi emanava un fascino così straordinario da lasciare quasi stupefatti a un primo impatto, e immaginava che questo fosse dovuto ai suoi magnifici capelli rossi, che in quel momento, alla luce delle tante candele del lampadario sopra di lei, parevano pura fiamma. Soltanto guardandola una seconda volta tutto in lei diventava più normale, volendo tralasciare, naturalmente, la ricchezza dei suoi abiti e dei gioielli. Come ogni altra signora della sua classe aveva un bel portamento e un eloquio raffinato, ma in sovrappiù poteva vantare un corpo morbido e un bel volto ovale dall'incarnato candido. Tuttavia quell'insieme attraente era sciupato, a parer suo, dalle tante lentiggini che le coprivano il naso e

le guance, e da quella fossetta al centro del mento, che lo rendeva troppo volitivo.

— Immagino che, però, avranno avuto qualche motivo per venire a vivere in campagna dopo Londra e per scegliere di non tornare in Italia. Forse davvero lui ha ucciso un uomo ed è stato bandito dal suo paese. Che storia affascinante!

— Non per l'uomo che è morto — replicò pratica la signora Adams.

— Dio mio, no! Quella ragazza mi farà morire di disperazione! — disse all'improvviso lady Morgan contrariata, stringendo le labbra e gonfiandole appena, dopo aver fatto scivolare di nuovo lo sguardo su Clarice e la bella contessa, scoprendo che Penny si era unita a quel duo.

La signora Adams comprese immediatamente, e come sempre difese a spada tratta la nipote meno fortunata. In realtà si metteva sempre nei suoi panni, perché anche lei era stata la sorella meno attraente e la loro madre si era comportata esattamente come faceva Anne. — E perché? Dovresti dare più credito a tua figlia! È molto graziosa e, anche se tu sei abbagliata dalla bellezza di Clarice, direi che non ha motivo di stare in disparte.

Certo, era piacevole vedere delle giovani signore chiacchierare amabilmente, ma qualsiasi ragazza con un po' di buonsenso avrebbe evitato di stare tanto vicino a donne così attraenti, sempre che non fosse necessario, naturalmente. Sua sorella sbagliava credendo desse troppa importanza alla bellezza di Clarice. Era soltanto imparziale, ed era indubbio che in quella compagnia Penny risultava più scialba di quanto fosse. Poi la sua irritazione svanì, vedendo che la sua figliola maggiore sorrideva con la sua solita gentilezza alla contessa, e le si strinse il cuore pensando a quanto fosse inconsapevole di essere come un tenero canarino accanto a due uccelli del paradiso.

Non che Penny non fosse graziosa o che in quel momento fosse inelegante, ma qualsiasi cosa indossasse la faceva sembrare una governante. Corrucciava un po' troppo le sopracciglia, socchiudendo gli occhi, ma

non era un vezzo che si potesse correggere dal momento che era dovuto alla sua vista carente, e anche se doveva accettare il fatto che per Penny gli occhiali erano una necessità, trovava inconcepibile che insistesse a indossarli anche ai ricevimenti. Era l'unica signora, nella sala da ballo, con addosso quelle... cose, e questo, insieme alla mancanza dello champagne, le tolse un altro po' di soddisfazione.

Se poi pensava che Penny non aveva uno straccio di corteggiatore, a parte il figlio maggiore dello squire, che non era accettabile, stava male. Non era ancora riuscita a digerire l'insuccesso delle due stagioni a Londra della sua figliola maggiore, e se pensava che forse sarebbe diventata una zitella aveva voglia di piangere. Scherzando, sir Morgan diceva che sarebbe stata il loro bastone della vecchiaia, ma lei voleva che le sue figlie si sposassero e che potessero godere di una casa loro. Non le interessava di avere bastoni a sorreggerla quando fosse stata vecchia. Per quello bastavano i servitori.

Penelope Morgan incontrò lo sguardo di sua madre e chinò la testa mortificata. Sapeva bene cosa stava pensando, tuttavia non desiderava starsene seduta su una sedia insieme alla piccola, spenta Lauren Gregory, che seguendo gli insegnamenti materni preferiva confrontarsi soltanto con persone come lei. Nascondersi non avrebbe cambiato le cose. Lei non era bella come Clarice, non poteva farci nulla, così come non aveva il fascino della contessa Calozzi, e di tante altre signore, in quanto a questo. E adorava stare con la sorella, anche se Clarice diceva spesso sciocchezze.

La contessa le piaceva molto e, pur appartenendo all'alta nobiltà, era molto semplice e gentile. La signora Archer, noiosa e meschina creatura, le aveva trovato mille difetti. Poco prima, nella sala dei rinfreschi, mentre si ingozzava come un'oca, la signora le aveva detto che i capelli della contessa erano decisamente peccaminosi e che avrebbe fatto bene a nasconderli sotto una parrucca. Nemmeno gli occhi della giovane nobildonna la soddisfacevano e, pur accettando il fatto indiscutibile

che fossero molto belli, riteneva avessero la peculiarità, spesso sgradevole, di rivelare i suoi pensieri.

Irritazione, probabilmente, poiché la signora Archer, con i suoi commenti, ne suscitava tanta.

In quel momento, tuttavia, gli occhi della contessa rivelavano altro: simpatia nei confronti suoi e di sua sorella e si sentì contenta. Era giovane, immaginava avesse la sua stessa età e forse sarebbero potute diventare amiche. Con il marito era venuta a vivere a Cromer soltanto all'inizio dell'estate, e tutti si erano stupiti che avesse deciso di restare ad Angelia Park anche per l'inverno. Ma Cromer era un villaggio così bello che lei poteva capirli. Si diceva persino che il conte avesse comprato la proprietà e che quindi intendesse stabilirsi lì per sempre, ma probabilmente erano ancora chiacchiere. Angelia Park, lo sapevano tutti, faceva parte dell'asse ereditario del defunto marchese Fitzburg e il giovane Martin, il suo erede, non poteva in alcun modo vendere per pagare i suoi innumerevoli debiti. Comunque fosse, il conte aveva fatto fare dei grandi lavori per ristrutturarla e quando aveva visto il giardino d'inverno, che dall'alto si affacciava sulla spiaggia, era rimasta a bocca aperta.

La contessa rise di qualcosa che aveva detto Clarice e che lei si era persa seguendo quei suoi pensieri, poi notò che la signora fissava lo sguardo alla sua sinistra, sul marito, che in quel momento a sua volta stava conversando con un altro ospite. Vide i loro sguardi incontrarsi e il suo cuore subì un piccolo balzo. Percepì un lampo passare nelle iridi castane della signora, mentre il marito l'accarezzava con lo sguardo, e per un momento si sentì a disagio, come se da spettatrice curiosa avesse colto un loro intimo gesto d'amore.

Si amavano, non c'erano dubbi. Quello era l'amore che avrebbe voluto avere. Quello che ogni donna sognava, e dispiaciuta pensò che non era lo stesso che aveva sua sorella, anche se, indubbiamente, era infatuata di Norman da due anni.

Colse un altro sguardo della coppia e immaginò fosse di tacito accordo. Infatti, subito dopo, la contessa si

scusò, dicendo che il marito doveva partire per Londra molto presto il giorno seguente e che quindi erano in procinto di andarsene.

— È stata una splendida festa, Clarice, spero di rivedervi presto ad Angelia Park. Aspetto anche voi, Penny.

La ragazza annuì. E la seguì con lo sguardo mentre si congedava da sua madre e lasciava il salone col suo attraente marito.

## 5

### *Angelia Park*

Clarice batté con urgenza le nocche sul tettuccio della carrozza, gridando al cocchiere di fermarsi. Dal finestrino aveva visto avvicinarsi quattro cavalieri e fra questi aveva riconosciuto il suo caro Norman.

— Penny, Norman è in compagnia di quell'orribile signor Carson e di due sconosciuti.

Penny sorrise, provando un moto d'affetto per la sorella che aveva in antipatia il signor Carson soltanto perché alla festa di fidanzamento non le aveva dedicato alcuna attenzione. Anche la loro mamma aveva sostenuto che quell'uomo avrebbe dovuto farlo, per una cortesia dovuta ai suoi ospiti, ma a lei non importava.

Era contenta così. Non voleva che un uomo la invitasse per obbligo, e poi il signor Carson non le piaceva affatto.

— Devono essere i due amici che non hanno fatto in tempo ad arrivare per la festa del fidanzamento. Uno di loro sembra davvero attraente — aggiunse Clarice, mentre i quattro uomini stavano ormai giungendo vicino alla carrozza.

— Non lo vedo — disse Penny guardando sopra la spalla della sorella, che aveva abbassato il finestrino e stava già facendo un cenno con la mano al suo fidanzato.

— Dal momento che anche con gli occhiali non lo vedi, puoi toglierteli — disse Clarice, esattamente come avrebbe fatto la loro mamma.

Penny ignorò il commento e attese che il cocchiere aprisse loro la portiera e che sua sorella scendesse dalla carrozza prima di lei. Soltanto quando mise piede a terra e sollevò lo sguardo incontrò un volto che, per quanto in quei mesi si fosse sforzata di dimenticare, era sempre rimasto nella sua mente.

Aveva conosciuto sir Daniel Phillips a Londra, durante la sua seconda disastrosa stagione, ed era rimasta immediatamente colpita da lui. Era attraente, ma non era stato il suo bell'aspetto a colpirla. Piuttosto la sua cortesia, la luce che emanava quello sguardo grigio e la sua voce. Aveva una voce carezzevole e profonda, che le aveva toccato il cuore.

Quando erano stati presentati l'aveva invitata a danzare e non l'aveva, poi, abbandonata su una sedia accanto alla cugina Eleonor come avevano fatto altri. Le aveva portato una limonata e avevano chiacchierato. Quell'uomo, insomma, aveva dedicato tempo a un'invisibile ragazza dagli occhiali cerchiati d'oro che nessuno considerava e, forse, sarebbe bastato questo a farla innamorare di lui.

Penny sapeva di suscitare un interesse molto scarso nell'altro sesso, tuttavia aveva sperato che lui la corteggiasse e aveva pianto per giorni quando aveva scoperto che aveva lasciato Londra per tornare a Dublino, senza neppure lasciarle un biglietto di commiato. Non che lui ne avesse l'obbligo, naturalmente. Si erano soltanto incontrati a dei ricevimenti; avevano danzato e parlato, nient'altro. Ricordava che quella sera non aveva messo gli occhiali, sperando di essere più gradevole, e avrebbe poi tanto voluto averli perché nessuno potesse leggerle nello sguardo il suo dolore.

Non aveva mai pensato di sposarsi senza amore, meno che mai dopo aver conosciuto sir Phillips. Aveva quindi rifiutato l'unico corteggiatore che si fosse interessato a lei: un vedovo quarantenne che forse aveva visto in lei una donna ben educata che potesse occuparsi dei suoi bambini. E sua madre, dopo mesi, sempre con i sali a portata di mano, l'accusava ancora di aver perso la sua unica occasione.



Si chiese se sir Phillips si ricordasse ancora di lei, poi si diede della sciocca. Le scialbe ragazze erano facilmente dimenticabili, ma una scialba fanciulla con occhiali poteva essere indimenticabile proprio grazie a quelli. Tuttavia era possibilissimo che non rammentasse il suo nome, e arrossì sorpresa, scoprendo che non era così.

— Signorina Morgan, mi fa molto piacere rivedervi — disse lui inchinandosi. — Certamente non vi ricorderete di me, ma ci siamo incontrati ad alcuni ricevimenti, la scorsa primavera.

Lui l'aveva incontrata per caso, lei, invece, ogni volta aveva partecipato ai balli soltanto per vederlo. Avrebbe potuto fingersi smemorata, sarebbe stato facile. Ma Penny non era né bugiarda né leziosa. — Al contrario, sono felice di rivedervi.

Daniel era un uomo che andava oltre le apparenze, e quando aveva conosciuto la signorina Morgan era passato sopra agli occhiali e a un volto forse troppo pallido. Quando aveva lasciato Londra per una questione urgente che riguardava la sua proprietà, si era dispiaciuto di non poter approfondire la conoscenza con quella ragazza così intelligente e gentile ma poi, lontano centinaia di miglia, non aveva più pensato a lei. Non sapeva che l'avrebbe incontrata a Cromer, e in quel momento si sentì stranamente felice.

— Stavate venendo a farci visita, Norman? — disse la fidanzata di Barnes, interrompendo quei pensieri e lo strano silenzio che si era creato fra lui e la signorina Morgan.

— È così, mia cara.

— Noi stavamo andando ad Angelia Park, a far visita alla contessa Calozzi. Ci sta attendendo e non vorremo offenderla. Che ne dite di unirvi a noi?

E dal momento che tutti acconsentirono, gli uomini risalirono a cavallo e seguirono la carrozza lungo la strada che costeggiava la spiaggia più in basso, e che portava al grande viale d'accesso alla villa.

Gli ospiti vennero accompagnati in un salottino, in cui si respirava già un'aria natalizia. Il camino era ad-

dobbato con dei nastri colorati, e una piccola piramide natalizia, alta poco più di un braccio, era posata su un tavolino.

Mentre attendevano che la contessa li raggiungesse, Penny osservò quel piccolo capolavoro di legno, e le tante statuette poste su ognuno dei tre piani.

— Ho sentito vostra sorella raccontare che i conti sono italiani — disse Daniel dopo essersi avvicinato — Mi sarei aspettato un presepe. Questo è artigianato tedesco.

— Probabilmente in qualche altra stanza ci sarà anche un presepe. L'Italia è dominata dall'Austria e non dalla Germania, tuttavia è possibile che a nord, da dove viene il conte Calozzi, apprezzino questo folclore.

— Oppure, semplicemente, alle Loro Signorie piaceva quest'oggetto e hanno deciso di esporlo per le feste — commentò Daniel, dando una spinta all'elica posta sulla sommità.

— Naturalmente — replicò Penny, considerando che era molto piacevole conversare con lui. — In ogni caso, soltanto lord Calozzi è italiano. La signora è irlandese, come voi.

Daniel annuì. — Mio padre amava sostenere di essere inglese, anche se ha vissuto tutta la vita su quella terra.

Al contrario di sua madre e sua sorella, Penny non leggeva soltanto i pettegolezzi, ma si informava sulla situazione politica. Quindi sapeva bene che il padre di sir Phillips diceva il vero, che fosse giusto o no. — Voi come vi considerate?

— Sono nato in Irlanda da una famiglia inglese, ma presumo che, ormai, potrei considerarmi irlandese.

Penny tirò su gli occhiali che le erano scivolati sul naso, e Daniel ricordò che era un gesto che le aveva visto fare spesso. Aveva dimenticato la sua voce e i suoi occhi, che erano di un luminoso azzurro cielo. Troppo belli, in realtà, per essere sminuiti dalle lenti. Considerò che non era una di quelle donne che colpivano immediatamente lo sguardo, ma bastava osservarla una seconda volta per scoprire tanto di più di lei. Aveva un volto delicato, accompagnato da una figura snella e ar-

moniosa, e una voce bassa e leggera, ed era gradevole starla a sentire. Era da scoprire a poco a poco, e pensò che gli sarebbe piaciuto.

Lei sentì che lo sguardo dell'uomo si era fatto più attento, quasi carezzevole, e considerando illusorio lo strano piacere che la prese, provò una punta d'imbarazzo.

Nervosa, allungò la mano per far continuare a girare l'elica, sfiorando, senza volerlo, quella di Daniel, che aveva fatto lo stesso.

— Perdonate — disse lui, anche se quel lieve tocco fra loro era dovuto soltanto al caso. Aveva provato una strana vibrazione, ed era assurdo, perché se mesi prima il suo interesse fosse stato più acceso, avrebbe potuto almeno scriverle presso la cugina che l'aveva ospitata in città. Ogni pensiero svanì, tuttavia, nel momento in cui la contessa fece il suo ingresso nel salotto.

Bellissima, sempre, ma elegante come non l'aveva mai vista. Amabel Lynch, l'amica d'infanzia, la donna che due anni prima aveva desiderato sposare e che lo aveva respinto.

— Amabel — disse stupito.

Sbalordita, Amabel rimase ferma sulla soglia per un lungo attimo. Poi si riprese e corse incontro al suo vecchio amico, porgendogli la mano. — Sir Phillips, che piacere rivedervi — disse piano, in tono salottiero. Non aveva alcuna idea di come avrebbe risolto la nuova incognita che si stava affacciando nella sua vita, perché Daniel, a differenza delle altre persone presenti nel salotto, sapeva molto della sua famiglia. Alle sue spalle udì la voce acuta di Clarice Morris dire che il mondo era piccolo, ed era davvero così. Probabilmente lei e Giovanni sarebbero dovuti fuggire molto lontano per non essere mai scoperti.

## 6

— Milady, sir Daniel Phillips chiede di essere ricevuto — disse il maggiordomo dopo essere entrato nel giardino d'inverno, dove la contessa e la signora Carter stavano allestendo un presepe.

Amabel si aspettava quella visita e, dopotutto, era contenta che lui non si fosse fatto attendere troppo.

— Vi prego, accompagnatelo nel salotto giallo e fate servire un rinfresco — disse posando la statuetta finemente dipinta che aveva fra le mani, a cui stava cercando di dare una collocazione adeguata in quello scenario.

Sorrise, guardando il lavoro che insieme alla signora Carter aveva quasi finito. Anche se Giovanni non era un cattolico osservante, le piaceva l'idea che al suo ritorno trovasse un presepe, non solo agrifoglio e ghirlande. Aveva scovato una delle statue in una piccola bottega di Cromer e quando aveva chiesto al negoziante se ne aveva altre, lui le aveva mostrato un'intera cassa. Con questa aveva acquistato anche la piramide natalizia, che aveva esposto nel salotto dove di solito riceveva gli ospiti. Non importava che non facesse parte delle loro tradizioni. Era un oggetto speciale che l'aveva colpita.

— Melina... — aggiunse poi quando il signor Preston fu uscito. — Vi prego di perdonarmi, ma non posso richiedere la vostra presenza. Come vi ho già raccontato, sir Phillips è un caro amico d'infanzia.

— È tornato molto presto, e questo mi fa pensare che abbia qualche domanda che gli preme da farvi.

Amabel annuì. — Non è certo uno sciocco. Come già sapete, la mia famiglia ha lasciato credere ai conoscenti che la morte di mia sorella sia avvenuta qui, in Inghilterra, e mia madre mi ha scritto che quando lui le ha fatto visita per porgerle le condoglianze pareva stupito che io non fossi ancora tornata. Ora mi ha trovata qui, con un titolo di contessa senza averne avuto notizia da nessuno.

— Potreste dirgli che vi siete sposata di recente e chiudere la questione. Anche se si tratta di un vecchio amico, non avete obblighi nei suoi confronti.

— Sarebbe facile se il conte non fosse un uomo di cui hanno spettegolato in tanti. A Londra tutti sanno che lui è sposato da qualche anno ed è... terribilmente imbarazzante.

— Avete forse intenzione di dirgli la verità?

— Non lo so, Melina, ma Phillips non mi farebbe mai volutamente del male.

La signora Carter strinse le labbra non del tutto persuasa. Era un uomo che era stato respinto e che, per quanto ne sapeva, poteva avere un altissimo senso della morale. Non voleva però turbare Amabel. — Vi auguro che la vostra fiducia sia ben riposta — disse solo.

Quando Amabel entrò nella stanza, Phillips stava distratamente guardando il panorama che si poteva ammirare oltre i vetri della finestra. Si voltò, considerando di nuovo che era sempre molto bella, persino di più, grazie alla squisita fattura dell'abito che indossava e ai capelli raccolti in un'acconciatura semplice, ma decisamente più elaborata della coda stretta alla nuca che portava sempre in Irlanda. La guardò consapevole di non provare più nulla per lei e non se ne dispiacque. Era di nuovo l'amico di un tempo. Un amico che, tuttavia, voleva trovare risposte a domande che non aveva potuto fare a meno di porsi da quando, solo il giorno prima, l'aveva rivista.

— Stai molto bene, Amabel — disse adottando il tono confidenziale che avevano sempre tenuto fra loro.

— Sì, anche tu.

— Mi è dispiaciuto moltissimo per tua sorella. Deve essere stato terribile per te. Lady Lynch ha detto che eri con lei.

Menzogne. Una dopo l'altra, come perle nere di una collana. Sua madre doveva essere stata costretta a dirlo. E tutto per preservare, agli occhi degli altri, l'onore di due figlie.

— Ti ringrazio.

Per un attimo rimasero in silenzio, poi Daniel, in tono lievemente spazientito, disse: — Dopo averti lasciato, ieri, abbiamo accompagnato le signorine Morris a casa e ho conosciuto la loro madre. Ha parlato di te e di tuo marito in termini molto lusinghieri, a parte il fatto che sembra abbia ucciso un uomo per te, e che la cosa sarebbe avvenuta qualche anno fa. So bene che tu e le tue

sorelle lo scorso anno siete andate a Londra da tuo zio per essere presentate in società, ma c'è qualcosa che non concorda tra ciò che dicono i tuoi amici di Cromer e quello che so io. E non hai mai parlato con loro di tua madre, delle tue sorelle, nemmeno di lord Weston. Tutte persone di cui, certo, non puoi vergognarti.

Amabel si morse il labbro inferiore. Aveva detto innocenti bugie fin da piccola, ma questa volta era diverso. Le pesava mentire a un amico, ma sapeva che doveva farlo, almeno in parte.

— Mio zio non è un uomo degno, e lo ha dimostrato. Tuttavia hai ragione. Non ho parlato della mia famiglia a queste persone per un semplice motivo: ho vissuto con il conte Calozzi per più di un anno senza essere sua moglie e... ci siamo sposati solo pochi mesi fa, dopo che lui ha ottenuto l'annullamento. Lasciamo credere ai nostri conoscenti quello che vogliono.

— Eri impazzita? — sbottò ruvido Phillips, credendo a quello che lei aveva appena affermato.

Lei si ribellò. — No. No, no, Daniel. Ci siamo innamorati e non avevamo altra scelta.

— Dannazione, avreste potuto essere scoperti in ogni momento e sarebbe stata la tua reputazione a finire nella polvere!

— Per questo motivo siamo venuti qui. Siamo lontani quasi duecento miglia da Londra e le persone che vivono in questo villaggio non frequentano la ristretta cerchia londinese di Giovanni e di mio zio. È stato così anche a Clacton.

— E perché avete lasciato Clacton? — chiese lui guardandola torvo. Non riusciva a pensare che Amabel si fosse buttata via per un uomo. O forse sì. Lei voleva l'amore grande, per quello non aveva accettato di sposarlo.

— Avevamo sempre considerato temporanea la casa in cui vivevamo. Era troppo vicina alla città, ma c'era un motivo importante.

— Quale?

Amabel trattenne a stento un singhiozzo e gli occhi si fecero lucidi di lacrime. — Pearl — bisbigliò. E a quel

punto gli raccontò tutto. Gli disse dell'arresto ingiusto della sorella, di ciò che le era accaduto dopo e della sua morte in un luogo lontano.

Daniel incassò la notizia in silenzio. Era quindi per quelle ragioni che lady Lynch era stata restia a parlare di Amabel. Così come lo era stata riguardo a Pearl, anche se lui aveva creduto fosse sconvolta dal dolore.

— E cosa dovrei fare quando incontrerò tuo marito?

Amabel lo guardò sorpresa, e improvvisamente gelida lo ammonì: — Ora è a Londra e tornerà fra pochi giorni. Tuttavia, non ti considererei più un amico se... volessi parlargli come se fossi mio padre o... un fratello. Sarebbe assurdo e semplicemente non ne avresti il diritto. Lasciaci vivere la nostra vita con le nostre menzogne e i nostri silenzi — aggiunse poi in tono più dolce. — Non credere che non abbia avuto paure, dubbi o che non abbia sofferto dovendo nascondere la verità a persone che mi erano amiche e che mi volevano bene. Ci sono stati giorni in cui la cosa mi è stata intollerabile, ma non ho potuto, né voluto, smettere di amarlo. — Poi si alzò, facendogli comprendere che la conversazione era finita. Non lo pregò di tenere per sé quelle confidenze. Sapeva che non l'avrebbe mai tradita.

Una volta lasciata la villa, Daniel prese la strada del villaggio. Non aveva dubbi su quanto Amabel gli aveva detto. E in fondo aveva senso. Non sapeva se, alle stesse condizioni, avrebbe sacrificato la reputazione di una donna pur di averla, tuttavia, dovendo vivere nella serenità di un villaggio come Cromer, la menzogna sarebbe stata l'ovvia conseguenza.

Era distratto, e la notò soltanto quando fu a pochi passi da lei. Stava uscendo da una merceria.

— Signorina Morris...

Scese da cavallo e, dopo averlo preso per le briglie, le si avvicinò. — È un piacere rivedervi.

Lo era anche per lei, ma aveva sperato che le facesse visita quel giorno. E, naturalmente, era stata solo un'illusione.

— Siete sola?

Penny rise. — Immagino che se foste mio fratello mi impedireste di muovermi senza una cameriera.

— Non mi immagino davvero come vostro fratello. — E mentre la guardava, pensò che immaginava, invece, molto altro.

— La nostra casa non è lontana dal villaggio e mia sorella desiderava dei nastri.

In realtà, era lei a desiderarli. Se le signorine come sua sorella piacevano tanto, doveva esserci qualche motivo. Naturalmente Clarice era molto bella, ma signore meno avvenenti avevano comunque molto più successo di quanto ne avesse lei.

— E per quale motivo non vi ha accompagnato e ha delegato voi?

— Aveva freddo, e Norman sta leggendo per lei *Il ricciolo rapito* di Pope.

— *Il ricciolo rapito*? — ripeté divertito. — Norman?

— Norman — confermò Penny allegramente. — Credevo che voi foste in compagnia del signor Carson e di sir Jordan.

— In realtà ho fatto visita alla contessa Calozzi.

Penny chinò il capo e lo rialzò soltanto quando lui aggiunse: — Ci conosciamo da lungo tempo. Posso accompagnarvi?

Lei assentì, e camminarono vicini, avvolti in uno strano, gradevole silenzio, mentre lasciavano il villaggio e si avventuravano lungo la strada che portava a Morris House, che già si intravedeva attraverso gli alberi.

Lui le sfiorò la mano e si fermò all'improvviso, prima di arrivare al cancello. — Sapete, quando vi ho rivista, ieri, mi sono reso conto che mi eravate mancata.

— Ieri — ripeté lei con voce debole.

— È così, e mi scuso per questo. A primavera ho lasciato Londra per una questione urgente, ma avrei dovuto almeno scrivervi.

— Non avevate obblighi. Ci eravamo incontrati solo a qualche ricevimento.

— Ma ora sono sicuro di aver perso un'occasione.

Senza parole, Penny sollevò lo sguardo per incontrare quello grigio dell'uomo. Era stupita e felice.



— Credete potrei recuperare il tempo perduto?

Un'altra donna avrebbe probabilmente finto e si sarebbe fatta desiderare. Ma lei non voleva fingere. — Ne sarei felice.

Lui sorrise. — Posso quindi corteggiarvi. — Allungò una mano e le sfiorò una stanghetta degli occhiali con le dita. — Adoro i vostri occhiali, ma non sono sicuro di potervi baciare senza togliervi.

Timidamente, lei se li tolse. — Se si tratta soltanto di questo...

## Epilogo

Giovanni tornò a Cromer pochi giorni dopo. Amabel era uscita da poco in carrozza con la signora Carter e le signorine Morris e lui, impaziente, fu tentato di rimettersi in sella per raggiungerla, ovunque fosse, poiché aveva una notizia che l'avrebbe resa felice.

Rinunciò soltanto perché immaginava sarebbe parso ridicolo agli occhi delle altre signore e decise quindi di attendere e di togliersi di dosso l'odore stalla che, dopo quasi tre giorni di viaggio, aveva addosso.

Dopo essersi rivestito entrò nello studio, trovando alcune lettere che lesse distrattamente. Lanciò un'occhiata oltre la finestra e fece una smorfia. Stava facendo buio, dove diavolo era finita sua moglie?

Sua moglie... Aveva pensato a lei sempre e solo in quel modo, e ora...

Il maggiordomo entrò seguito da un valletto, che dopo aver posato il vassoio se ne andò in silenzio.

— Milord, sono state consegnate or ora due lettere. Una per voi e un'altra per la signora contessa.

— Vi ringrazio. Fate portare quella di mia moglie nel suo boudoir.

— Sarà fatto, signore.

Si trattava di una lettera del marito di Roseanne e, quando l'aprì, leggendo il contenuto rimase stupefatto. Dopo tanto tempo, dopo tante ricerche, dopo tante speranze...

Immaginò che la lettera indirizzata ad Amabel avesse lo stesso contenuto, anche se, probabilmente, era stata scritta dalla sorella o dalla madre.

Ripiegò i fogli e li posò sullo scrittoio, proprio nel momento in cui udiva la voce di Amabel fuori dalla porta.

Amabel era stata informata che Giovanni era tornato, e subito si era diretta nello studio con il cappellino e uno dei guanti fra le mani.

Era tornato, finalmente. Era stato lontano appena un giorno di più del previsto, e quel giorno le era parso il più lungo di tutti. Lasciò cadere a terra guanto e cappellino e gli volò fra le braccia.

— Quanto mi sei mancato!

— E tu a me — le bisbigliò il conte nell'orecchio, con la sua voce calda e piena di promesse. — Ho due buone notizie. Ma ti darò prima quella meno importante. Ci possiamo sposare. Bailey mi ha chiesto di andare a Londra per questo. Abbiamo i documenti. Possiamo sposarci domani, stasera, quando vuoi. Tazio sta già cercando una chiesa e un prete.

Non aveva mai creduto che quella notizia sarebbe arrivata così presto. Era senza parole e felice come le pareva di non esserlo mai stata. — Questo è il regalo più bello che avresti potuto farmi — mormorò quando ritrovò la voce.

— Ce n'è un altro, ma non è merito mio. Leggi questa lettera, è di Rodenghi.

— Un altro figlio? — chiese la giovane donna sorridendo. — Sarebbe una notizia bellissima, ma non certo migliore del nostro sospirato matrimonio.

— Leggi.

Lei ubbidì, e mentre le righe scorrevano nei suoi occhi, si appoggiò al suo uomo. — Dio mio, è viva! — disse piangendo di gioia. Poi lasciò scivolare i fogli a terra, come aveva fatto con il guanto e il cappellino. Era una lunga lettera a più fogli, probabilmente piena di particolari, tuttavia in quel momento voleva crogiolarsi solo per quella notizia, così com'era. Pearl era viva, viva, viva!

Rimasero così, abbracciati, per molto tempo. Poi lei

sollevò il volto e fissò lo sguardo in quello del suo amore. — Dimmi che non è un sogno.

Lui rise e la sollevò, facendola volare fra le sue braccia. — Hai solo incubi, quindi no, questo non è un sogno.

— Ti amerò per sempre, fino al mio ultimo respiro — disse Amabel dolcemente quando lui la rimise a terra. E con il mantello lievemente umido ancora stretto alla gola e un unico guanto sulla mano, tornò a posargli la testa sul petto, strofinandogli la guancia contro il panciotto di seta.

— Fino al nostro ultimo respiro — le sussurrò lui in un orecchio. Ed entrambi sapevano che sarebbe stato così.